



Fede e umorismo. È possibile coniugarli?

Che te la immagini la tua prima messa. Negli anni di seminario ci hai pensato. Quella predica, la prima, nei giorni precedenti l'Ordinazione sacerdotale, l'hai letta e provata perché vuoi che sia significativa e importante. E fai bene i conti dei tempi e degli effetti, cerchi di essere brillante ma umile insieme perché sai di essere solo una debole ombra sotto il sole del Vangelo. E quel giorno vai sul pulpito, lo vedi la prima volta dall'altra parte, e annunci: «Il Signore sia con voi...» e vedi. Allora, con drammaticità, vedi. Vedi le facce della tua gente, della tua parrocchia. E trovi volti distratti, alcuni, annoiati la maggior parte. E ti chiedi: ma non sono nemmeno partito... Possibile che li abbia già annoiati?

COLPA MIA?

No, caro predicatore novello. Non sei tu il colpevole, almeno non ancora. E del tutto non lo siamo nemmeno noi, tuoi predecessori, almeno non del tutto. Una buona parte sì, è per colpa nostra se le assemblee domenicali hanno lo stesso entusiasmo della coda all'ufficio postale. Ma anche la gente si porta dietro la sua responsabilità di affossamento della straordinaria avventura eucaristica. Noi cristiani partecipiamo alla vita liturgica della Chiesa con il cipiglio del Venerdì Santo, non con

la scossa dell'Alba di Risurrezione. E questo non solo per poca convinzione di fede (la Presenza Reale di Cristo poco tocca il nostro cuore, ecco perché l'entusiasmo è sul basso andante) ma perché ogni aspetto della vita cristiana siamo riusciti a dipingerlo a tinte scure. Per paura, per timidezza, per bigottismo, perché è più facile ed in discesa, perché c'è la secolarizzazione, ...metteteci quello che volete... ma tant'è che nell'opinione pubblica alla parola "cattolico" si pensa più facilmente a sofferenza e tristezza che a gioia ed entusiasmo per la vita.

L'UMORISMO È UNA VIRTÙ!

Uno degli ingredienti che in casi tristi del genere manca è l'umorismo, una virtù che dovrebbe essere riscoperta. Aiuta a renderci conto delle macchiette umane che i nostri difetti ci costringono ad essere, da il giusto peso alle cose (quante sono le volte che delle questioni microscopiche hanno dato origine alle guerre?), ci ricorda una parte del grande mistero di Dio che sa rendere felici gli occhi semplici che lo contemplan e - non ultima cosa in quest'e-

poca di preoccupazioni pastorali – mantiene lontana la noia, suscitando invece interesse per le cose di Dio. Tra chi frequenta per dovere e chi partecipa con piacere c'è una certa differenza! Eppure in certi cuori malati di controllo della gioia, altrui – oltre che la propria, sembra che il sorriso sano, non volgare (ci mancherebbe, è ovvio), genuino perchè sorge dal cuore ed è ispirato da alcune pieghe simpatiche che la vita ogni tanto sa prendere (Divina Provvidenza?), sia quasi pericoloso come il più temibile dei peccati.

Anche in campo accademico teologico il profumo dell'allegria è spesso coperto dalla puzza della seriosità. Quando ci sono volumi pieni zeppi di altisonanti citazioni complicate che vogliono incensare l'intelligenza indubbia dell'Autore capace di copiare e riportarci gli altrui pensieri, piuttosto che semplici volumetti che sappiano introdurre al mistero di Dio, con la profondità e l'immediatezza delle parabole del Signore, le anime che desiderano incontrare la Verità, la teologia sta svolgendo il suo compito? Ci vuole tanto a mettersi per iscritto davanti prima di iniziare a scrivere, a preparare un incontro, una predica, per noi preti, per voi vescovi (ops, scusate... Eccellenze, ma certe volte...), per i catechisti, per i giovani animatori dell'oratorio (davvero tutto è perdonabile nell'arte della comunicazione ecclesiastica ma un giovane che annoia è al limite della sopportazione...) un semplice foglietto che ci ricordi: 1. parla per loro non per te. 2. semplifica, semplifica, semplifica. 3. me-

glio strappare un sorriso che uno sbadiglio...

Il primo e il secondo consiglio necessitano un cervello elastico e disponibile a mettersi in discussione. Per il terzo invece occorre un cuore, perché l'umorismo ha casa lì, e solo un cuore che batte, funzionante perché nutrito dalla vita, riesce a dare vero peso alle vicende dell'esistenza e quindi a ridere delle sproporzioni dell'egoismo e della supponenza.

SORRIDIAMO DI PIÙ

Quando salgo sul pulpito, quando inizio una conferenza e vedo l'attesa negli occhi della gente sento tutto il peso della responsabilità. Non solo per la grandezza del messaggio che il Signore si è degnato di consegnarmi come sacerdote. Ma anche di quello che le persone in ascolto mi stanno comunicando: sconvolgici pure con la forza del Vangelo, ma ricordati che siamo qui per stare bene alla fine, per ricordarci che

oltre ogni nostro limite vige la sua misericordia che tutto spera, che sempre incoraggia.

Il sorriso non va cercato a forza. Non siamo dei pagliacci. Non è questo il compito più importante. E non c'è nulla di più triste pastoralmente, dopo la noia di certe prediche, di uno che pensa più a far sorridere le pecore piuttosto che nutrirlle con la Parola di Dio. Questo è l'eccesso opposto da evitare. Ma tra ciò e maciullare le anime con un entusiasmo morto e un contegno di vita sempre pronto al giudizio ce ne passa.

Se il Regno doveva essere consegnato di nuovo ai Farisei, Cristo poteva evitarsi il disturbo, non credete? Suvvia, oggi, come... penitenza... sorridiamo di più. Di certo saremo di migliore testimonianza e forse qualche spiffero di speranza in più sarà possibile respirarlo in questi tempi difficili di crisi e pessimismo.

Diego Goso

dondiegogoso@icloud.com

